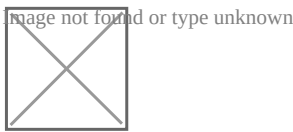


Caporalato, Grafica Veneta SpA travolta in una inchiesta. La schiavitù resta resistente nel mondo del lavoro

Vale la pena produrre bellezza grazie agli schiavi? Se lo domanda lo scrittore e giornalista spezzino Maurizio Maggiani, autore de "Il coraggio del pettirosso" e "Il viaggiatore notturno", dopo le indagini su presunti gravi episodi di caporalato ai danni di lavoratori migranti pakistani (operazione "Pakarta") che hanno travolto la [Grafica Veneta S.p.A.](#) di Trebaseleghe (Padova), azienda che stampa libri per le più importanti case editrici italiane, tra cui la saga di Harry Potter di J.K. Rowling e i romanzi dello stesso Maggiani.

Maggiani ha posto la domanda direttamente a Papa Francesco, che ha risposto a stretto giro di posta, con un [appello a una "economia diversa, a misura d'uomo"](#), stigmatizzando il "lavoro schiavo" che calpesta troppo spesso e facilmente la dignità di lavoratori e lavoratrici, anche nel mondo della letteratura, "pane delle anime", ferita dalla "voracità di uno sfruttamento che agisce nell'ombra, cancellando volti e nomi".



Vignetta – Di Tiziano Rivero ©Sicurezza e Lavoro

La domanda sulla produzione, sul profitto a tutti i costi, naturalmente si può estendere a tutti i settori lavorativi che creano bellezza e prodotti di qualità. Compresi quelli dell'eno-agro-alimentare e del tessile, orgoglio del made in Italy. Cosa siamo disposti a fare, o meglio a ignorare, per risparmiare su vino e frutta oppure per avere un capo firmato "sottocosto"?



Quanto valgono la dignità e la sicurezza di chi lavora per noi?

I tanti casi di caporalato nelle nostre campagne, sia nel sud che nel nord Italia, da Rosarno a [Cuneo](#), denunciati anche dall'associazione [Sicurezza e Lavoro](#), la terribile morte della giovane operaia tessile [Luana D'Orazio](#), stritolata da un orditoio, e le recenti ispezioni in 64 imprese tessili del distretto di Prato, con il 100% delle aziende risultate irregolari, devono, dovrebbero farci riflettere.

Stesso discorso vale anche per chi non produce bellezza, ma opera sempre e comunque per noi, nell'ombra, nell'anonimato: per chi costruisce i nostri palazzi, asfalta le nostre strade, prepara i letti nei nostri alberghi, pulisce le nostre case, assiste i nostri anziani, cura i nostri giardini, consegna i nostri pacchi.

La denuncia, anche sociale, e la rinuncia ai servizi e ai prodotti venduti da chi non rispetta la dignità, la salute e la sicurezza di lavoratori e lavoratrici sono il primo passo da compiere. Con coraggio e onestà.

Servono poi maggiori controlli nelle imprese, possibili solo con l'assunzione di più personale ispettivo, sanzioni certe e procedimenti giudiziari rapidi per chi viola le regole del mercato del lavoro, più formazione, anche durante l'intera carriera lavorativa, incentivi alle imprese virtuose e penalizzazioni per le aziende disoneste.

Le norme, anche se migliorabili, ci sono: spesso però viene meno la loro corretta e puntuale applicazione, ma, soprattutto, in Italia mancano una cultura del lavoro dignitoso e sicuro e una maggiore consapevolezza nei consumi, che dovrebbero invece essere insegnate già a scuola.

